

[Titolo](#) || Con i «Magazzini» muore la speranza

[Autore](#) || P. Per

[Pubblicato](#) || «La Stampa», 27 novembre 1985

[Diritti](#) || © Tutti i diritti riservati.

[Numero pagine](#) || pag 1 di 1

[Archivio](#) ||

[Lingua](#) || ITA

[DOI](#) ||

Con i «Magazzini» muore la speranza

di P. Per

Marion D'Amburgo e i «Magazzini Produzioni» concludono al terzo spettacolo – nuovamente dal vero dopo i video del Centralino – la permanenza torinese. L'affluenza, e soprattutto la curiosità, del pubblico si rivelano positive. Gli organizzatori del Cabaret Voltaire penserebbero di richiamare il gruppo con la sua recente produzione su Paolo Uccello presentata alla Biennale Teatro di Venezia, tuttavia il tempo stringe. Stringe non tanto perché il Progetto ToreaT del Cabaret Voltaire sia effettivamente ricco di date e di appuntamenti. L'urgenza viene dal fatto che la diva dei Magazzini, Marion D'Amburgo, attende un bambino il che le impedisce logicamente di fare programmi a lunga scadenza. Chissà che *Ritratto dell'attore da giovane*, pur con i suoi dubbi e le sue chiusure, non porti fortuna al nascituro. Si insiste sulla fisicità dell'attrice e della donna perché in fondo questo è il tema dello spettacolo, al di là della conclamata poesia di Federico Tiezzi. Lo stesso ambiente prescelto per le repliche torinesi tende giustamente a porre in secondo piano il parlato, che raffigurerebbe un contrasto tra l'Attrice e l'Attore, i quali occupano con il loro vaniloquio un tempo per ciascuno. Ma chi entra al Big, una bella sala per giovani dislocata in più piani, non mancherà di emozionarsi per la messinscena adottata con fantasia insolita dallo stesso Tiezzi. La pedana che di solito serve per ballare richiama con il suo nero tutta una serie di lumini che si direbbero di origine votiva o cimiteriale. Sul fondo s'intravede dapprima un bordo alquanto elevato e poi si capisce trattarsi d'una piscina, che manda un inquietante riflesso contro il soffitto. Di tanto in tanto nella penombra balenano le luci di lampade nude, piombano attrezzi strappati al più puro kitsch. Nel fondo dell'acqua (e sarà ripescata con un interessante simbolico sforzo) spicca una tela che rappresenta *Il naufragio della speranza*, del tedesco C. D. Friedrich e che talora contrappunta i tentativi di Marion D'Amburgo e Sandro Lombardi, i quali hanno orrore di vedersi strappare anche quest'ultima illusione. Infatti Marion parla e straparla di memorie personali, di presenze del mito, di rivoluzionari che dovrebbero piombare in scena da un momento all'altro; ma si comporta al contrario di Jenny delle Spelonche che ne *L'Opera da tre soldi* di Brecht agisce con rude e logica determinazione. Infatti Sandro a sua volta favoleggia le divine del passato, si apre ad orizzonti impossibili e finisce col rinunciare a varcare in canotto, con un balzo, a nuoto l'orrendo limite imposto dalla piscina. Di *Ritratto dell'attore da giovane*, con una bella prestazione di Marion e un'interessante impostazione dell'assieme, non si coglie purtroppo l'evento finale, allorché un Simon Mago commenta l'azione astenendosi dall'entrare alla ribalta. Vogliamo però concedere all'avanguardia il piacere di essere oscura per un quarto d'ora?

